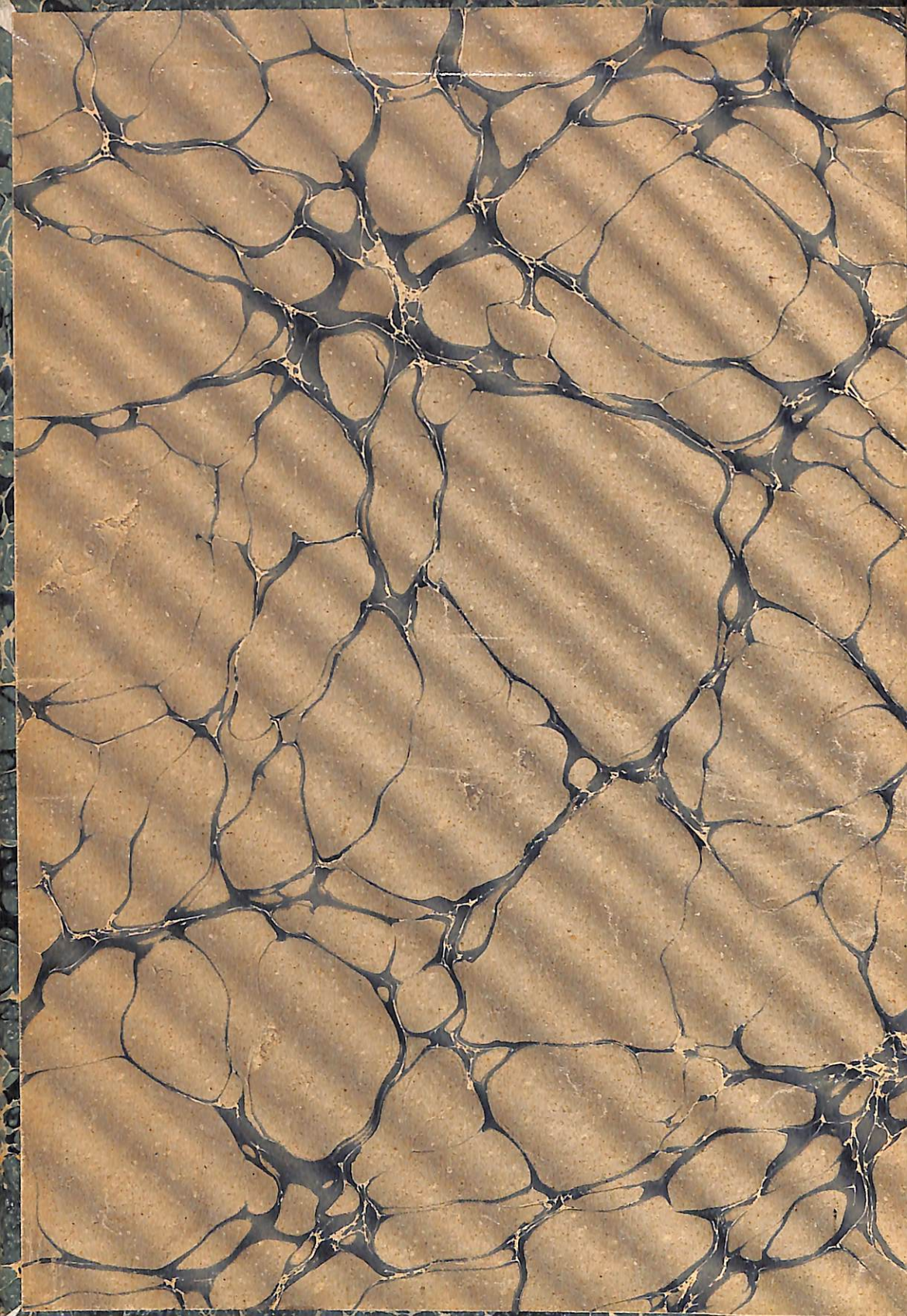


PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA
R b 449

79 / 914

C 2

D. & P.

9

SAGGIO

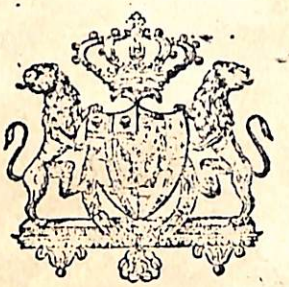
DI

CARATTERI

DELLA

FONDERIA REALE

DI TORINO



1830.

NOMPARIGLIA TONDO

Certamente a me pare che niuna cosa sia più nobile, che poter colle parole tenere una moltitudine di uomini, cattivarsi le menti, e là condurre, ove vi piaccia, le volontà, e onde pur piacciavi ritirarle. La qual sola cosa in ogni libero popolo, e massimamente nelle quiete e tranquille città, sopra tutte sempre fu onorata, e sempre v'ebbe signoria. E nel vero qual'altra ci può egli essere di più ammirabile siccome il trovarsi uno, che tra infinita moltitudine di uomini o solo o con pochi quello far possa che a tutti è dato dalla natura? O che più diletti l'intelletto, e l'udito, quanto un discorso di saggie sentenze e di gravi parole adorno e tutto pieno di politezza? Quale di tanta forza e così magnifica, che gli affetti del popolo, la religione dei giudici, la gravità del senato, volgere lo parlare di un solo? Quale in vero tanto degna di re, tanto liberale, tanto munifica, quanto ajutare i supplichevoli, sollevare gli afflitti, recar salute, liberar dai pericoli, e ritenere gli uomini nella patria? E quale finalmente tanto necessaria del tener sempre le armi delle quali o coprirti a tua difesa, o investire i malvagj, o vendicarti ingiuriato?

Ma per non pensar sempre al foro, ai tribunali, ai rostri, alla curia, qual cosa può esser nel riposo più gioconda, o più propria della natura dell'uomo, che un parlare piacevole, e culto in ogni sua parte? E certo per ciò siamo delle bestie più nobili, che possiamo fra noi parlare, e aprire l'uno all'altro i nostri concetti. Per la qual cosa chi sarà colui che giustamente non ammiri quest'arte e non pensi con tutto l'animo a seguitarla, affine che in quello per cui gli uomini soprastanno alle bestie grandemente, essi avanzino gli altri uomini?

E acciocchè io venga alle cose maggiori; qual'altra forza potè o gli uomini dispersi in un luogo ridurre, o da quella fera e selvatica vita trarli a questa umana comunanza e civile?

1 2 3 4 5 6 7 8 9 0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 0

NOMPARIGLIA CORSIVO

Imperocchè vi fu un tempo nel quale gli uomini per li campi vagavano qua e là a guisa di bestie, e a se di caccia mantenevan la vita; niente colla ragione, e il più decidevano colle forze del corpo. Non ancora della divina religione, non di umano dovere alcun fondamento si coltivava; nessun aveva vedute legittime nozze; nessun riconosciuti per proprj i figlj; nè quanto sia utile il diritto di equità, s'era inteso. Così per l'ignoranza e per l'errore, ogni disordinata passione era cieca e temeraria signora dell'animo, e a saziarla tristamente servivano le forze del corpo, satelliti perniziosissimi. Nel qual tempo, un tale, cioè un grande e sapiente uomo, conobbe qual materia e quanta attitudine alle gran cose per entro agli animi degli uomini vi fosse, se taluno la potesse trar fuori e renderla col precetto migliore; e gli uomini per le campagne dispersi, e per le selve nascosti; con certa norma spinse in un luogo, e li ragunò, ed in ogni cosa inducendogli, ed utile ed onesta; essi prima contrastanti per la novità, poi a cagion della ragione e del discorso più attentamente ascoltanti, da fieri e crudeli, gli rendette miti e mansueti.

A me veramente sembra che nè una tacita nè una poco faconda eloquenza abbia potuto rivolgere immantinente gli uomini dall'abitudine, e condurli a diverse condizioni di vita. E senza dubbio, come si furono le città stabilite, onde gli uomini imparassero a rispettare la data fede, e mantener la giustizia, ed assuefacessero la propria volontà ad obbedire agli altri, e reputassero pel comun bene non solo d'intraprender fatiche, ma perdere eziandio la vita; in che modo mai ciò si sarebbe potuto fare se essi coll'eloquenza non persuadevano quelle cose ch'avevan ritrovate colla ragione?

TESTINO TONDO

Certo nessuno, se non commosso da un grave e soave discorso, per molte forze essendo potente, sarebbe non costretto disceso ad obbedire alle leggi, in modo da soffrire di pareggiarsi a quelli cui esser potea superiore, e di ritrarsi di propria volontà da quella dolcissima abitudine, la quale specialmente per la sua antichità aveva acquistato forza di natura.

I generi degli oratori dicono essere tanti quanti quei dei poeti; ma la cosa è altrimenti; poichè moltiplice è il genere dei secondi. Di fatti i poemi tragici, comici, epici, e i lirici eziandio, hanno una proprietà che li distingue dai rimanenti. Così e nella tragedia è vizio il comico, e nella commedia è indecente il tragico, ed in ciascuno degli altri v'ha certo tal suono, e certa voce che non è nota se non agli intelligenti Ma nell'oratore se taluno noveri più generi così ch'altri grandi, o gravi, o copiosi: altri tenui, o sottili, o brevi: altri come frapposti e di mezzo reputi; degli uomini dirà qualche cosa, e poco dell'arte. Poichè nel fatto si richiede quello che sia l'ottimo, e nell'uomo si dice quello ch'è.

Ottimo è l'oratore, che favellando l'animo degli ascoltanti istruisce, diletta, commove. Insegnare è dovere, dilettare è un corredo, commovere è necessario.

TESTINO CORSIVO

E che in ciò uno sia migliore dell' altro è da concedersi; ma veramente ciò forma non il genere, bensì il grado. Adunque se queste virtù saran somme in un oratore, egli sarà peritissimo; se mezzane, mediocre, se infime, pessimo. E chiameransi tutti oratori, come pittori chiamansi eziandio i cattivi pittori. Nè per li generi fra se, ma per la capacità differiscono. Così oratore non v'ha, che simile a Demostene esser non voglia, ma Menandro non ha voluto somigliare ad Omero; imperciocchè egli era di un altro genere. Lo stesso non accade negli oratori, o se accade in guisa che l'un, seguendo la gravità, s' allontani dalla sottigliezza, ed altri all' incontro esser voglia acuto piuttosto che ornato, sebben ciò sia nel genere tollerabile, non lo è nell' ottimo; perciocchè quello è l'ottimo che in se tutte le virtù contiene.

Ora riguardando io ai più grandi uomini e di maggiore ingegno forniti, emmi caduto nell' animo spesse fiate di ricercare per qual cagione maggior numero di uomini degni d' ammirazione si conti in ciascuna delle altre professioni, che non in questa dell' oratore; essendo manifesto che in qualunque parte tu volga l' animo ed il pensiero, ritroverai gran quantità d' uomini eccellenti non nelle mezzane arti soltanto, ma nelle più pregevoli ancora.

GAGLIARDA TONDO

Imperciocchè chi è mai, il qual, volendo la scienza degli egregj uomini dalla utilità e grandezza delle imprese loro misurare, non anteponga ad un oratore un capitano? Ora qual dubbio che di grandissimi condottieri d'armi, hanne questa città sola avuti quasi infiniti, laddove d'uomini eccellenti nel dire, appena alcuni pochi ne possiamo contare? Di quelli poi che furono per consiglio e per senno atti a reggere e governare la repubblica, di questi molti a nostra memoria, più ancora in quella de' padri, ed eziandio de' maggiori ne sono stati; mentre di buoni oratori per lunga stagione nessuno affatto puossene ritrovare, e di tollerabili uno appena per ogni età.

E perchè ad altri per avventura non paja doversi quest'artifizio del dire, anzichè colla gloria di un capitano, o colla prudenza di un buon senatore, paragonare con altre più profonde arti, e che una cotale varietà di letteratura contengano, rivolga egli pur l'animo a quello stesso genere d'arti, ed esamini quanti e quali uomini sieno in quelle fioriti, ed in tal guisa facilmente giudicherà quanta scarsezza ci sia ora, e stata sia sempre di oratori.

GAGLIARDA CORSIVO

Imperciocchè non ti è nascosto, che producitrice e quasi madre di tutte le suddette arti, viene da uomini dottissimi stimata quella, che i Greci chiamano filosofia, *nella quale difficile cosa è noverare quanti uomini, e in quanta dottrina, e in quanta varietà e copia sieno stati negli studj loro; i quali non furon già paghi di dar opera ad una cosa sola, ma ogni genere di scienze penetrar vollero, per quanto possibil fosse, col loro ingegno, e trattarne compiutamente. E chi non sa in quanta oscurezza di cose, ed in quanta profonda e varia e sottile arte sogliano dimorar quelli, che matematici noi chiamiamo? e nondimeno sì grande è il numero dei perfetti in tal genere, che appena pare siasi a questa scienza alcuno seriamente applicato, che conseguito il fine non abbia, di quanto proposto si era. E chi alla musica mai, chi allo studio di lettere del quale professano coloro, che gramatici si appellano, l'animo suo interamente rivolse, che giunto non sia a tutta comprendere la quasi infinita materia di quelle arti, e ciascuna loro proprietà e bellezza?*

GARAMONE TONDO N. (1)

Ben parmi di potere con ogni verità asserire, che fra quanti si son dati ad apprendere cotali liberalissime arti e dottrine, pochissima quantità di poeti egregj v'è sempre stata: e nondimeno in paragone di questo numero, nel quale rade volte si vede sorgere qualche insigne uomo, se vogliamo attentamente i nostri non meno esaminare, che i Greci, molto minore copia ritroveremo d' oratori buoni, che di poeti.

idem N. (2)

Il che vie più degno di meraviglia parer dee; perciocchè gli studj delle altre arti originano da riposti ed ignoti fonti; laddove tutto l' affare dell'eloquenza è posto nel mezzo, e tutto si contiene in certo comune uso, e nel costume, e parlare degli uomini sì fattamente, che dove nelle altre scienze quello si reputa migliore, che più si dilunga dalla intelligenza e dal gusto degl' idioti, nell' eloquenza per lo contrario il difetto massimo si è lo scostarsi dalla volgar forma del favellare, e dalla consuetudine dell' opinione comune.

GARAMONE CORSIVO

Nè anche può dirsi con verità che in più gran numero siensi gli uomini consecrati alle altre arti, nè che da maggiore diletto, o da più larga speranza, o da premj più ricchi ad imparare sian mossi. E per lasciare la Grecia, la quale ha voluto sempre essere regina dell' eloquenza, e quell' Atene inventrice d' ogni dottrina, dove fu l' artifizio trovato del dire, e a perfezione ridotto, in questa città medesima nessuna cosa al certo è stata mai con maggior ardore promossa dello studio dell' eloquenza. Imperocchè quando, dopo stabilito l' impero universale del mondo, la continuazione della pace mantenne comodità, appena trovossi giovane desioso di gloria, che non s' applicasse con ogni opera alla scienza del dire. E in que' principj essendo inesperti dell' artificio, nè intendendo qual vantaggio trar si potesse dall' esercitarsi, e quali insegnamenti imparare dall' arte, tanto ne acquistavano quanto lor concedeva l' ingegno e la cura che vi ponevano.

GARAMONE TONDO O. G.

Ma poichè gli oratori di Grecia uditi ebbero, e libri di colà studiati, e maestri chiamatine, un'incredibile voglia eccitossi nei nostri di perorare. Invitavagli l'importanza, la varietà, e'l numero delle cause di ogni sorte ad accoppiare alla scienza, che avea ciascuno collo studio conseguita, il frequente esercizio ancora, che più vale assai de' precetti di tutti i maestri. Erano allora pure per un tale studio grandissime ricompense proposte, siccome sono al presente, di favore, di ricchezze, di dignità. Oltre a ciò gl' ingegni de' nostri (come da molte cose può giudicarsi) quelli delle altre nazioni tutte di lunga mano avanzarono.

Per le quali cose chi non si maraviglierà con ragione, le memorie riandando di tutte le età, tempi e cittadi, che un sì piccolo numero ritrovasi d'oratori? Ma ci ha qui per verità un non so che di più grande, che gli uomini comunemente non pensano, è un composto di più studj ed arti.

1234567890 1234567890

GARAMONE CORSIVO O. G.

Perciocchè in tanta moltitudine di studiosi, in tanta copia di maestri, fra così felici ingegni, in una varietà infinita di cause, e con premj sì ragguardevoli che si danno all'eloquenza, a qual altra cagione si può egli ciò attribuire, se non se ad una certa incredibile grandezza e difficoltà?

Conciossiachè vi si richiede la scienza di moltissime cose, senza la quale vana è la pompa delle parole, e di riso degna; e conviene inoltre colla sceltezza non solamente, ma coll' ordine ancora delle parole, dar all' orazion la sua forma, indi tutte è d' uopo conoscere intimamente le affezioni che dalla natura son date agli animi degli uomini, dovendosi dimostrare la forza, e l' artificio del dire nel calmare massimamente, o commuover le menti di chi ci ascolta: a tutto questo si vuole aggiungere un certo lepore, piacevolezza, ed erudizione degna di uomo nobile, e prontezza e brevità accompagnata da ingegnoso garbo, e gentile nel rispondere, e di punzecchiar l' avversario.

FILOSOFIA TONDO

È ancor necessario di avere contezza di tutta l'antichità e copia di esempj; nè si dee trascurare la cognizione delle leggi, e della ragion civile. Ma che occorre ch'io stendami a dire dell'atteggiamento? il qual si dee moderare con certi movimenti delle membra, con certi gesti, e con una conformazione del volto, e varietà della voce? Lo che quanto vaga di per se solo, la minuta arte il dimostra degl'istrioni in sulla scena; nella quale, comechè ciascun di loro non in altro che nella voce, nel volto e nei movimenti si affatichi, con tutto ciò chi non sa quanto pochi sieno stati sempre, e al presente sien quelli, che odansi volentieri? Che della memoria, ch'è d'ogni cosa la tesoriera? la quale se le cose ritrovate e pensate, o le parole non custodisce e conserva, ogni altro qualunque segnalatissimo pregio dell'oratore sarà perduto.

FILOSOFIA CORSIVO

Perchè lasciamo ormai di stupirci per qual causa vi sia scarsezza d' uomini eloquenti, abbracciandosi dall'eloquenza unitamente quelle scienze, ciascuna delle quali non è difficile ad impararsi da per se sola.

Negli oratori greci reca maraviglia quant'uno a tutti sia superiore. Nondimeno e con Demostene molti oratori grandi e chiari fiorirono, e prima ve ne furono, nè poscia mancarono. Laonde coloro che allo studio s' applicano dell' eloquenza, nè perder debbono la speranza, nè affievolirsi nella diligenza. Imperocchè neppur disperar si deve di conseguire l'ottimo; e nelle cose eccellenti, grandi son quelle che alle ottime son vicine.

LETTURA TONDO

Assai più che li discorsi di tutti per me vale la mia coscienza.

Quanto a me sembrano più lodevoli tutte quelle cose, che senza ostentazione si fanno, e lungi dal cospetto del popolo. Nè dico già questo perchè il testimonio del popolo fuggir si debba (perciocchè tutte le onorate azioni meritano d'esser poste nella luce del giorno) ma perchè ad ogni modo per la virtù non vi ha teatro più splendido di quello della propria coscienza.

La facoltà che ci invita al bene, e dal mal ci distoglie non solamente è più antica dei popoli e delle città, ma è coetanea a quel Dio, che vede e regge il cielo e la terra.

LETTURA CORSIVO

E quantunque non si fosse in alcun luogo mai scritto che uno solo contra tutte le schiere dell'inimico stesse al ponte, ed ordinasse che questo ponte gli fosse tagliato alle spalle, noi non perciò meno abbiamo giudicato che Coclite così nobile azione facesse per quella legge ed ordine che comanda d'essere coraggiosi. E quantunque nessuna legge, regnante Tarquinio, vi fosse in Roma scritta sugli adulterj, non si può perciò dire che contra questa sempiterna legge Sesto Tarquinio a Lucrezia figlia di Tricipitino non facesse violenza. Imperciocchè v'era già un dettame emanato dalla natura che al bene operar sospingeva, e dal delitto rimoveva.

LETTURA TONDO O. G.

Conciossiachè vi si richiede la scienza di moltissime cose, senza la quale vana è la pompa delle parole, e di riso degna; e conviene inoltre colla sceltezza non solamente ma coll'ordine ancora delle parole, dar all'orazione la sua forma, indi tutte è d'uopo conoscere intimamente le affezioni che dalla natura son date agli animi degli uomini, dovendosi dimostrare la forza, e l'artificio del dire nel calmare massimamente, o commuovere le menti di chi ci ascolti: a tutto questo si vuole aggiungere un certo lepore e piacevolezza, ed erudizione degna di uomo nobile, e prontezza e brevità accompagnata da ingegnoso garbo, e gentile nel rispondere, e di punzecchiar l'avversario.

LETTURA CORSIVO

È ancor necessario di avere contezza di tutta l'antichità e copia di esempj; nè si dee trascurare la cognizione delle leggi, e della ragion civile. Ma che occorre ch' io stendami a dire dell' atteggiamento? il qual si dee moderare con certi movimenti delle membra, con certi gesti, e con una conformazione del volto, e varietà della voce. Lo che quanto valga da per se solo, la minuta arte il dimostra degl' istrioni in sulla scena; nella quale, comechè ciascun di loro non in altro che nella voce, nel volto e nei movimenti si affatichi, con tutto ciò chi non sa quanto pochi sieno stati sempre, e al presente sien quelli, che odansi volentieri?

SILVIO TONDO

E queste cose dice Aristotile. Noi poi immaginiamoci le tenebre così dense, come quelle colle quali si dice che il monte Etna, coll' eruzione delle sue fiamme, oscurasse le vicine regioni, che, per il corso di due giorni, non potevano quegli abitanti conoscersi l' uno coll' altro; e che allorquando nel terzo giorno risplendette il sole, parve loro di tornar rivivere. Che se questa cosa stessa delle eterne tenebre accadesse, che improvvisamente cioè, noi vedessimo la luce, qual ci sembrerebbe mai la bellezza del cielo?

SILVIO CORSIVO

Ma dalla quotidiana assiduità e consuetudine degli occhi si assuefanno le nostre menti, e non ammirano, nè cercano la ragione di quelle cose che sempre vedono, come se la novità, piucchè la grandezza delle cose, debba eccitarci a rintracciarne le cause.

Imperocchè, chi dirà che sia uomo colui, il quale vedendo i movimenti del cielo così certi, il corso degli astri così regolare, e tutte le cose unite così bene insieme, così proporzionate fra loro,

SILVIO TONDO O. G.

Perocchè ella è una vera legge la retta ragione, consentanea alla natura, diffusa in tutti, immutabile, sempiterna; che col comando chiama al dovere, ed allontana dal delitto col divieto; che agli uomini dabbene non comanda nè proibisce indarno, e i tristi nè col comandare, nè col proibire commove. A questa legge non è concesso di sostituirne un' altra contraria, nè egli è lecito derogarla in qualche sua parte, nè tutta si può cancellare. Da essa nè dal senato, nè dal popolo possiamo essere sciolti.

1234567890 1234567890

SILVIO CORSIVO O. G.

Nè d'essa vuol cercarsi altro espositore od interprete. Non è altra legge in Roma, altra in Atene, altra per lo presente, altra per l'avvenire; ma è legge unica, sempiterna, immortale, che tutte le genti comprende e tutte le età; e Dio solo comune maestro sarà, e di tutti sovrano. Egli di questa legge è autore, arbitro, promulgatore; e chiunque ad essa non obbedisce, egli fuggirà sè stesso, sprezzerà l'umana natura; e per ciò appunto soffrirà pene maggiori, dove anche gli riescisse di schivare quegli altri che si stiman supplicj.

TESTO TONDO

Chi trova un amico, trova un tesoro, così egli è una possessione cara e preziosa, ma insieme rara e di singolar ventura, per chi la trova. E veramente le cose belle e di pregio non sono ovvie ed esposte, ma nel profondo ritirate e nascose; affine che si cerchino con fatica, anzi con quella si comprino, onde si tengano care e con gelosa premura guardate.

TESTO CORSIVO

Egregiamente dice Aristotele, » Se vi fossero degli uomini, i quali avessero sempre abitato sotto terra, in belle e splendide case, le quali fossero adorne di statue, e di pitture, e fornite di tutte quelle cose, delle quali abbondano coloro, che si reputano felici, nè però uscissero mai sopra la terra; e sapessero poi per fama, e dai racconti che v'è un Nume, e che sussiste la divina potenza:

G. TESTO TONDO

Quanto mai è scarso il numero dei filosofi, che abbiano costumi, pensieri e condotta conforme ai dettami della ragione? Che professino la dottrina loro non per ostentazione di scienza, ma per norma del ben vivere? Che seguano essi medesimi i sistemi loro, ed obbediscano alle proprie massime?

G. TESTO CORSIVO

Potrete vedere in alcuni tanta vanità, e millanteria, che meglio sarebbe per essi il non imparar nulla, in altri avidità di denaro, alcuni schiavi dell' ambizione, altri delle voglie sfrenate, in guisa che i loro insegnamenti fanno un contrasto inesplicabile colla condotta loro.

P.lo PARANGONE T.do

Sofocle fino all' estrema vecchiezza compose tragedie; e sembrando, che a cagione di quello studio trascurasse egli il patrimonio domestico, i suoi figliuoli, dopo averlo chiamato in giudizio, tentavano di togliergli l'amministrazione, essendo tale il costume.

P. PARANGONE C.[vo]

Allora, per quanto dicesi, il vecchio recitò a' giudici quel dramma, che ultimamente scritto egli teneva in mano, cioè l' Edipo a Colona, e lor chiese se un tal componimento paresse d'uom che vaneggia. Letto il quale, fu egli per sentenza de' giudici licenziato.

G.so PARANGONE T.do

Durante trentotto anni fu tiranno de' Siracusani Dionisio, essendosi impadronito della signoria in età di venticinque anni. E quale città per bellezza ragguardevole, e di quali ricchezze fornita tenne egli oppressa in servitù?

123567890 1234567890

G.so PARANGONE C.vo

Ora sappiamo di lui da autorevoli scrittori essere stato egli temperantissimo nel vitto, nel maneggio degli affari uomo intelligente e destro, ma ciò non pertanto di natura malefico ed ingiusto.

CANONCINO T.

Egli si dee avere un certo risguardo, verso gli uomini, dico verso ciascuu ottimo, e tutti gli altri.

CANONCINO C.

Ora lo sprezzare quale estimazione gli altri faccian di noi, è d'uom non solo arrogante, ma del tutto dissoluto.

CANONE T.

Perversa ed empia costumanza quella è di parlare contro gl' Iddii.

CANONE C.

Mala et impia consuetudo est contra Deos disputandi.

SILVIO RONDA

Tutti ciò non ostante sono d'avviso esistere una possanza, una natura divina. Nè ciò si è operato per via di abboccamento o di accordo tra gli uomini; non da leggi, non da instituti è stata questa opinione confermata. In ogni cosa poi il consenso universale di tutti i popoli si ha da riguardare come legge della natura.

Mi domandi che cosa o quale sia Dio? Mi servirò dell'autorità di Simonide, a cui, avendo fatta la stessa domanda il tiranno Ierone, egli richiese ad esso un giorno di tempo per deliberare; ed avendolo esso interrogato su di ciò nuovamente il giorno dopo, gliene richiese due: quindi avendo più volte duplicato il numero dei giorni, ed interrogandolo con maraviglia Ierone perchè così facesse, gli rispose:

CANONE RONDA

Non teniamo in conto di sciagura ciò che decretato venne dagli Dei immortali, o dalla natura madre di tutto.

D. CANONE RONDA

La virtù, certo, riconcilia e conserva le amicizie.

D. CANONE GOTTICO

La vertu, fait naître et conserve l'amitié.

CANONCINO RONDA

Essend'io venuto in Africa, quando era Console Manio Manlio, Tribuno come sapete della quarta legion de' soldati, non ebbi cosa più cara, che visitare il Re Massinissa, amicissimo della famiglia nostra per giuste cagioni.

GARAMONE TEDESCO

Der schöne Himmel, die herrliche Lage des Landes und die hohe Ausbildung der Menschen die es bewohnten, drückten Allem, was aus Griechenland hervorgieng, einen schönen und erhabenen Charakter auf. Vorzüglich lebte dieser reine Sinn für Natur und Kunst in der, diesem Volke ganz eigenthümlichen, Götterwelt. Die Griechen haben zwar nur wenige ihrer Gottheiten selbst gebildet; aber was sie von den Fremden erhielten, das haben sie veredelt, verschönert. Alle jene widersinnigen Darstellungen der Götter unter den Egyptern und Phöniziern, welche durch gehäufte Attribute die Gestalt des Gottes entstellten um nur sein Wesen auszudrücken, wurden von den Griechen vereinfacht, und die Bedeutung des Gottes in den Ausdruck seines Bildes gelegt. Hier fanden sich keine riesengroße Statuen, keine vielarmigen Bilder, keine durch Häßlichkeit schreckende Gestalten: der griechische Jupiter kündigte sich durch die edle Hoheit und Kraft in seinen Zügen als der mächtigste Gott an; und die griechische Göttinn der Liebe war zugleich, indem sie alles Niedrigsinnliche vermied, die vollendetste menschliche Schönheit und Grazie.

SILVIO TEDESCO

So wie allezeit der Mensch in seinem herrlichen Körperbau das Ideal für den griechischen Bildhauer war, und in ihm den reinsten Geschmack nährte; eben so war auch der Mensch in der herrlichsten Entwickelung seiner Geistesanlagen für den Dichter das Bild, welches er auf seine Götterwelt übertrug. Wer hier nicht fehlen konnte, daß nicht manche den Menschen in tiefer Erniedrigung auffaßten, und an dem ewig trunkenen Silen, an thierisch sinnlichen Faunen und Satyren sich ergötzten, so waren doch auch reinere Vorstellungen weit häufiger und weit verbreiteter. So erkannten viele in Bacchus den Geber eines edleren Freudengenußes, und in Apoll, Minerva und anderen Gottheiten, die erhabenen Beförderer menschlicher Kunst und menschlichen Glücks.

GARAMONE GRECO

ΠΑΤΕΡ ἡμῶν, ὁ ἐν τοῖς οὐρανοῖς· ἁγιασθήτω τὸ ὄνομά σου. Ἐλθέτω ἡ βασιλεία σου. Γενηθήτω τὸ θέλημά σου, ὡς ἐν οὐρανῷ, καὶ ἐπὶ τῆς γῆς. Τὸν ἄρτον ἡμῶν τὸν ἐπιούσιον δὸς ἡμῖν σήμερον. Καὶ ἄφες ἡμῖν τὰ ὀφειλήματα ἡμῶν, ὡς καὶ ἡμεῖς ἀφίεμεν τοῖς ὀφειλέταις ἡμῶν. Καὶ μὴ εἰσενέγκῃς ἡμᾶς εἰς πειρασμόν. Ἀλλὰ ῥῦσαι ἡμᾶς ἀπὸ τοῦ πονηροῦ. Ἀμήν.

LETTURA GRECO

Πατερ ἡμῶν, ὁ ἐν τοῖς οὐρανοῖς· ἁγιασθήτω τὸ ὄνομά σου. Ἐλθέτω ἡ βασιλεία σου. Γενηθήτω τὸ θέλημά σου, ὡς ἐν οὐρανῷ, καὶ ἐπὶ τῆς γῆς. Τὸν ἄρτον ἡμῶν τὸν ἐπιούσιον δὸς ἡμῖν σήμερον. Καὶ ἄφες ἡμῖν τὰ ὀφειλήματα ἡμῶν, ὡς καὶ ἡμεῖς ἀφίεμεν τοῖς ὀφειλέταις ἡμῶν. Καὶ μὴ εἰσενέγκης ἡμᾶς εἰς πειρασμόν. Ἀλλὰ ῥῦσαι ἡμᾶς ἀπὸ τοῦ πονηροῦ. Ἀμήν.

SILVIO GRECO

ΕΥΡΙΠΙΔΗΣ ὁ ποιητὴς υἱὸς ἐγένετο Μνηστάρχου καπήλου καὶ Κλειτοῦς λαχανοπώλιδος. Αθηναῖος μὲν, ἐγεννήθη δὲ ἐν Σαλαμῖνι ἐπὶ Καλλίου ἄρχοντος, κατὰ τὴν ἑβδομηκοστοπέμπτην Ολυμπιάδα, ὅτε ἐναυμάχησαν τοῖς Πέρσαις οἱ Ελληνες. Ησκησε δὲ καταρχὰς μὲν παγκράτιον ἢ πυγμὴν, τοῦ πατρὸς αὐτοῦ χρησμὸν λαβόντος, ὅτι στεφανηφόρους ἀγῶνας νικήσει. Καὶ φασὶν αὐτὸν Αθήνησι νικῆσαι. Αναγνοὺς δὲ, ἐπὶ τραγῳδίαν ἐτράπη. Καὶ πολλοὺς προσεξεῦρε λόγους, φυσιολογίας, ῥητορείας, ἀναγνωρισμοὺς, ὡς δὴ ἀκουστὴς γενόμενος Αναξαγόρου, καὶ Προδίκου καὶ Πρωταγόρου καὶ Σωκράτους ἑταῖρος. Δοκεῖ δὲ αὐτῷ καὶ Σωκράτης ὁ φιλόσοφος καὶ Μνησίλοχος συμπεπνικέναι Τινὰ, ὡς φησὶ Τηλεκλείδης· Μνησίλοχος δὲ ἐκεῖνος Φρυγικόν τι δρᾶμα καινὸν Εὐριπίδῃ καὶ Σωκράτης ὑποτίθησιν.

LETTURA COFTO

Ⲧⲥⲟⲫⲓⲁ ⲛ̄Ⲥⲟⲗⲟⲙⲱⲛ

Ⲙⲉⲣⲉ ⲧϫⲓⲕⲁⲓⲟⲥⲩⲛⲏ ⲛⲉⲧⲕⲣⲓⲛⲉ ⲉ̄ⲡⲕⲁϩ: Ⲁⲣⲓ ⲡⲙⲉⲉⲩⲉ ⲉ̄ⲡϫⲟⲉⲓⲥ ϩⲛ̄ ⲟⲩⲙ̄ⲧⲁⲅⲁⲑⲟⲥ: ⲛ̄ⲧⲉⲧⲉⲡϣⲓⲛⲉ ⲛ̄ⲥⲱϥ ϩⲛ̄ ⲟⲩⲙ̄ⲧϩⲁⲡⲗⲟⲩⲥ ⲛ̄ⲧⲉ ⲛⲉⲧⲛ̄ϩⲏⲧ: Ⲭⲉ ϣⲁⲩϩⲉ ⲉⲣⲟϥ ⲛ̄ϭⲓ ⲛⲉⲧⲉ ⲛ̄ⲥⲉⲡⲉⲓⲣⲁϫⲉ ⲙ̄ⲙⲟϥ ⲁⲛ: Ϣⲁϥⲟⲩⲱⲛ̄ϩ ϫⲉ ⲉⲃⲟⲗ ⲛ̄ⲛⲉⲧⲉ ⲛ̄ⲥⲉϭ ⲛ̄ⲁⲩⲡⲁϩⲧⲉ ⲉⲣⲟϥ ⲁⲛ: Ϣⲁⲣⲉ ⲡⲙⲉⲉⲩⲉ ϫⲁⲣ ⲉⲑⲟⲟⲩ ⲡⲟⲣϫⲟⲩ ⲉⲡⲛⲟⲩ⸗ⲧⲉ: Ⲁⲩⲱ ⲧⲉϥⲃⲟⲙ ⲉⲧⲟⲩⲟⲛ̄ϩ ⲉⲃⲟⲗ ϣⲁϫⲛⲉⲓ ⲉⲡⲁⲑⲏⲧ: Ⲭⲉ ⲙⲉⲣⲉ ⲧⲥⲟⲫⲓⲁ ϫⲁⲣ ϩⲱⲕ ⲉϩⲟⲩⲛ ⲉⲧⲯⲩⲭⲏ ⲉⲥϩⲟⲟⲩ:

Ⲡⲉⲛⲱⲧ ⲉⲧⲫⲉⲛ ⲛⲓⲫⲛⲟⲩⲓ ⲙⲁⲣⲉϥⲧⲟⲩⲃⲟ ⲛ̀ϫⲉ ⲡⲉⲕⲣⲁⲛ. Ⲙⲁⲣⲉⲥⲓ ⲛ̀ϫⲉ ⲧⲉⲕⲙⲉⲧⲟⲩⲣⲟ ⲡⲉⲧⲉϩⲛⲁⲕ ⲙⲁⲣⲉϥϣⲱⲛⲓ ⲙ̀ⲫⲣⲏϯ ⲫⲉⲛ ⲧⲫⲉ ⲡⲉⲙ ϩⲓϫⲉⲛ ⲡⲓⲕⲁϩⲓ. Ⲡⲉⲛⲱⲓⲕ ⲉⲑⲛⲏⲟⲩ ⲙⲏⲓϥ ⲛⲁⲛ ⲙ̀ⲫⲟⲟⲩ. Ⲟⲩⲟϩ ϫⲁ ⲡⲉⲧⲉⲣⲟⲛ ⲛⲁⲛ ⲉ̀ⲃⲟⲗ ⲙ̀ⲫⲣⲏϯ ϩⲱⲛ ⲛ̀ⲧⲉⲡϫⲱ ⲉ̀ⲃⲟⲗ ⲛ̀ⲛⲏⲉⲧⲉⲟⲩⲟⲛ⸗ⲧⲁⲛ ⲉ̀ⲣⲱⲟⲩ. Ⲟⲩⲟϩ ⲙ̀ⲡⲉⲣⲉⲛⲧⲉⲛ ⲉ̀ⲫⲟⲩⲛ ⲉ̀ⲡⲓⲣⲁⲥⲙⲟⲥ ⲁⲗⲗⲁ ⲡⲁϩⲙⲉⲛ ⲉ̀ⲃⲟⲗϩⲁ ⲛⲓⲡⲉⲧϩⲱⲟⲩ.

SILVIO EBRAICO

colla punteggiatura unita alla lettera

רַבִּים הֵמָּה אֲשֶׁר אֵין־עֵינֵיהֶם וְלִבָּם כִּי־אִם
עַל־עֶדְיָהֶם לְבוּשֵׁי מִכְלוֹל וּבְרוֹמִים הָלוֹךְ יֵלְכוּ
וְלִקְנוֹת חָכְמָה וּמוּסָר לֹא יְבַקֵּשׁוּ: וְכַאֲשֶׁר
יִפְּצוּ פִיהֶם לְדַבֵּר דָּבָר כָּל־שׁוֹמְעָם יִלְעַג לָהֶם
וְיִשְׂחַק לָהֶם: חֲמוֹר אֶחָד אָמַר בְּלִבּוֹ מַה־אֶעֱשֶׂה
וּתְכַבְּדֵנִי חַיַּת הַשָּׂדֶה וּלְפָנַי תִּכְרַע כָּל־בָּרֶךְ:
וַיִּמְצָא תַכְרִיךְ בּוּץ וְאַרְגָּמָן כֶּסֶף וְזָהָב רִקְמָתוֹ
וַיִּתְכַּסֶּה בוֹ וַיִּתְחַפֵּשׂ בּוֹ וַיֵּלֶךְ אֶל־מְקוֹם הַמִּרְעֶה:
וַיְהִי כִּרְאוֹת הַחַיּוֹת אֶת־הַדַּר גְּאוֹנוֹ וְלֹא יָדְעוּ
כִּי הַחֲמוֹר הוּא וַתִּגַּשְׁנָה כֻּלָּן וַתִּשְׁתַּחֲוֶיהָ לוֹ
אַפַּיִם אָרְצָה: וַיִּשְׂמַח הַחֲמוֹר שִׂמְחָה גְדוֹלָה
וַיֹּאמֶר הִנֵּה אֶת־אֲשֶׁר קִוִּיתִיו מִצָּאתִי רָאִיתִי
וַיֵּלֶךְ אֶל־הָעַיִן לִרְאוֹת בּוֹ אֶת־יְפִי צַלְמוֹ: וְלֹא
יָכֹל עוֹד לְהִתְאַפֵּק וַיַּשְׁמִיעַ אֶת־קוֹל שִׁשּׂוֹנוֹ עַד
לְמֵרְחוֹק: וַתִּשְׁמַעְנָה הַחַיּוֹת אֶת־קוֹלוֹ וַתֹּאמַרְנָה
אַךְ הַחֲמוֹר הוּא: וַיְהִי הַחֲמוֹר לִשְׂחוֹק לְכָל־חַיַּת
הַשָּׂדֶה וַתֵּלַכְנָה אַחֲרָיו עַד אֲבוֹס בְּעָלָיו
הָלוֹךְ וְלָעוֹג לוֹ:

SILVIO EBRAICO

רבים המה אשר אין עיניהם ולבם כי אם על עדיהם לבושי מכלול וברומים הלוך ילכו ולקנות חכמה ומוסר לא יבקשו: וכאשר יפצו פיהם לדבר דבר כל־שומעם ילעג להם וישחק להם: חמור אחד אמר בלבו מה אעשה ותכבדני חית השדה ולפני תכרע כל־ברך: וימצא תכריך בוץ וארגמן כסף וזהב רקמתו ויתכסה בו ויתחפש בו וילך אל מקום המרעה: ויהי כראות החיות את הדר גאונו ולא ידעו כי החמור הוא ותגשנה כלן ותשתחוינה לו אפים ארצה: וישמח החמור שמחה גדולה ויאמר הנה את אשר קויתיו מצאתי ראיתי וילך אל העץ לראות בו את יפי צלמו: ולא יכל עוד להתאפק וישמיע את קול ששונו עד למרחוק: ותשמענה החיות את קולו ותאמרנה אך החמור הוא: ויהי החמור לשחוק לכל־חית השדה ותלכנה אחריו עד אבוס בעליו הלוך ולעוג לו:

P. PARANGONE EBRAICO

הדיה חלתה ותגיע עד שערי
שאול ותקרא לאמה ותאמר לה:
אמי לכי נא אל בית אלהי
והתפללי בעדי אולי יסלח לפשעי
וירפאני: ותען אמה ותאמר לה
איך ישמע אלהיך תפלתך וירפאך:
ואת מעלת בו מעל ותרשיעי
לעשות כי טמאת את קדושי
ותחטפי אותם מעל מזבחו:
האלהים ישמע אל תפלת עובדיו
ויאטם אזנו מתחנת רשעי־ארץ:

DUE LINEE

Di Nompariglia

BRANDEBURGO 123456780

PIETROBORGO 1830

CASTELNUOVO

Di Mignona

ALESSANDRIA TORTONA

ABISSINIA BOEMIA

CASTELSARDO

Di Testino

CUNEO VILLAFRANCA

NOPOLI

ABBONDANZA

DUE LINEE

Di Gagliarda

COSTANTINOPOLI

AMSTERDAM

Di Garamone

BORGOMANERO

Di Filosofia

VIGEVANO 1829

GERUSALEMME

Di Lettura

MONTALBANO

BELFORTE

DUE LINEE

Di Silvio

MASSERANO

MARIGNANO

Di Testo

PIEMONTE

1234567890

TORINO

DUE LINEE

Di Grosso Testo

SALUZZO

SCIAMBERI

Piccolo Parangone

BERLINO

23456890

Di Grosso Parangone

NOVARA

12

Di Palestina

MOSCA
2345
AOSTA
1346

Di Canoncino

PARIGI
23580

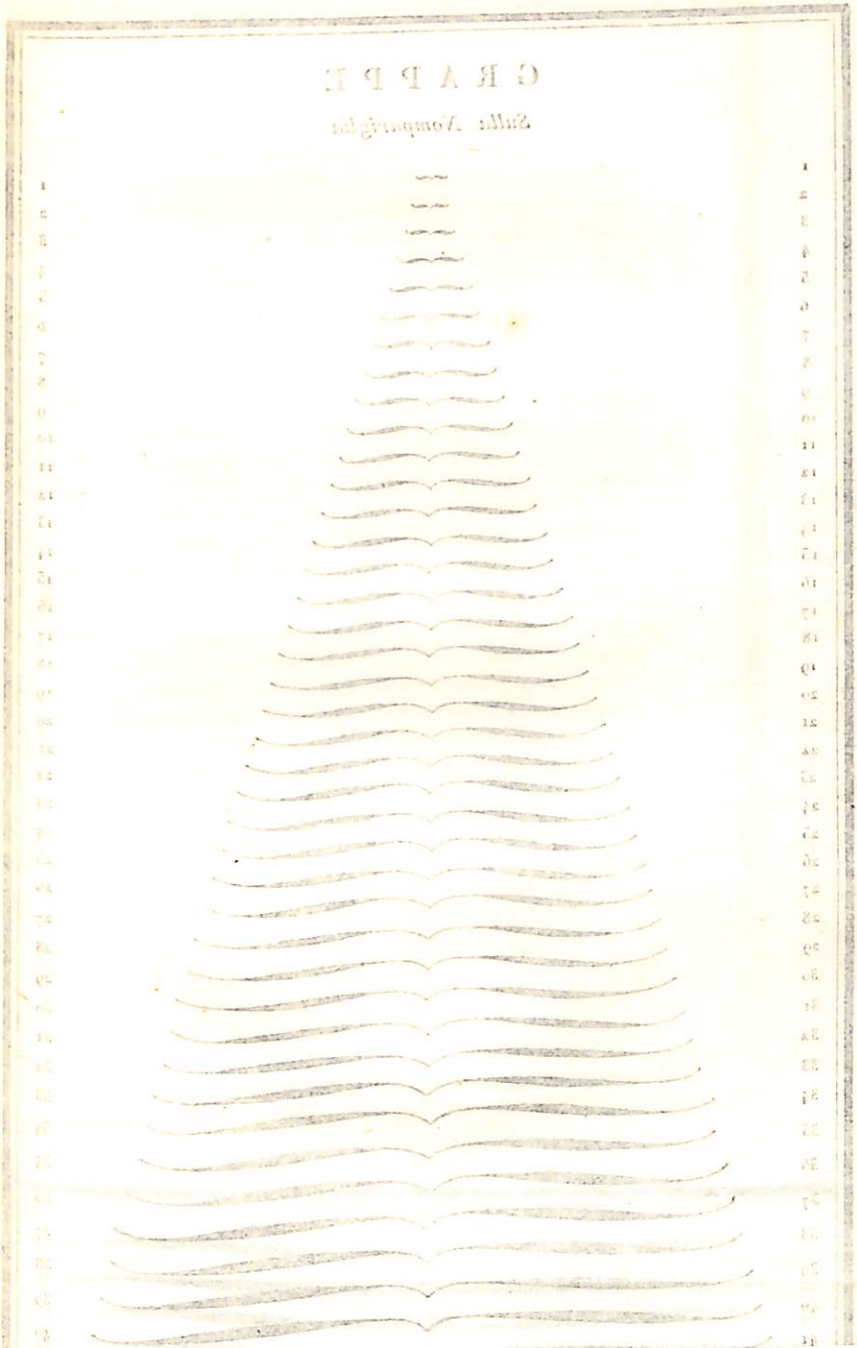
Di Grosso Canone

BUDA

D. Canone

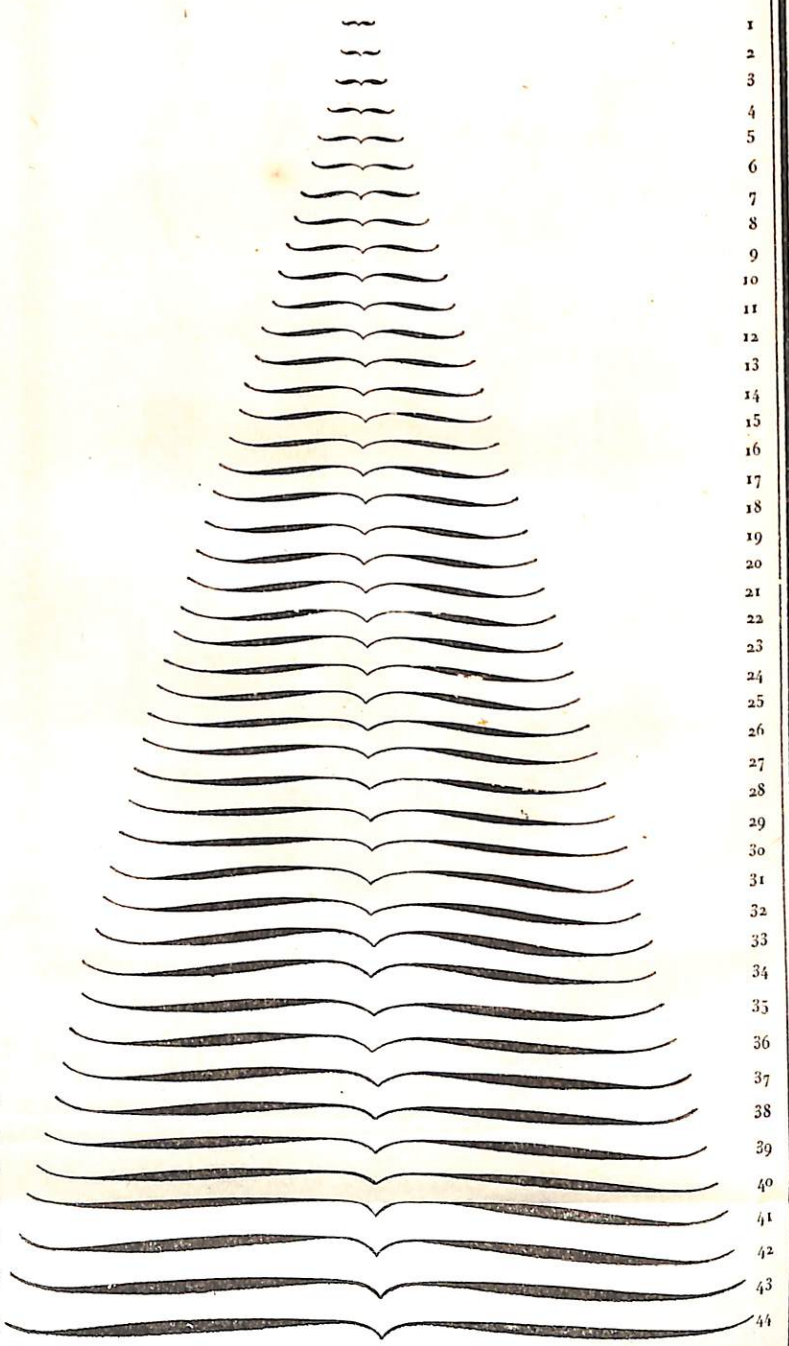
DIO

843



GRAPPE

Sulla Nompariglia



FILETTI

Di 4 alla Nompariglia

1 — 1
2 — 2
3 — 3
4 — 4

Di 3 alla Nompariglia

5 — 5
6 — 6
7 — 7
8 — 8
9 — 9

Idem di 2.

10 — 10
11 — 11
12 — 12
13 — 13
14 — 14
15 — 15
16 — 16
17 — 17

Di due al Testino

18 — 18
19 — 19
20 — 20
21 — 21
22 — 22
23 — 23
24 — 24

FILETTI

25 25
26 26
27 27
28 28

Sulla Nompariglia

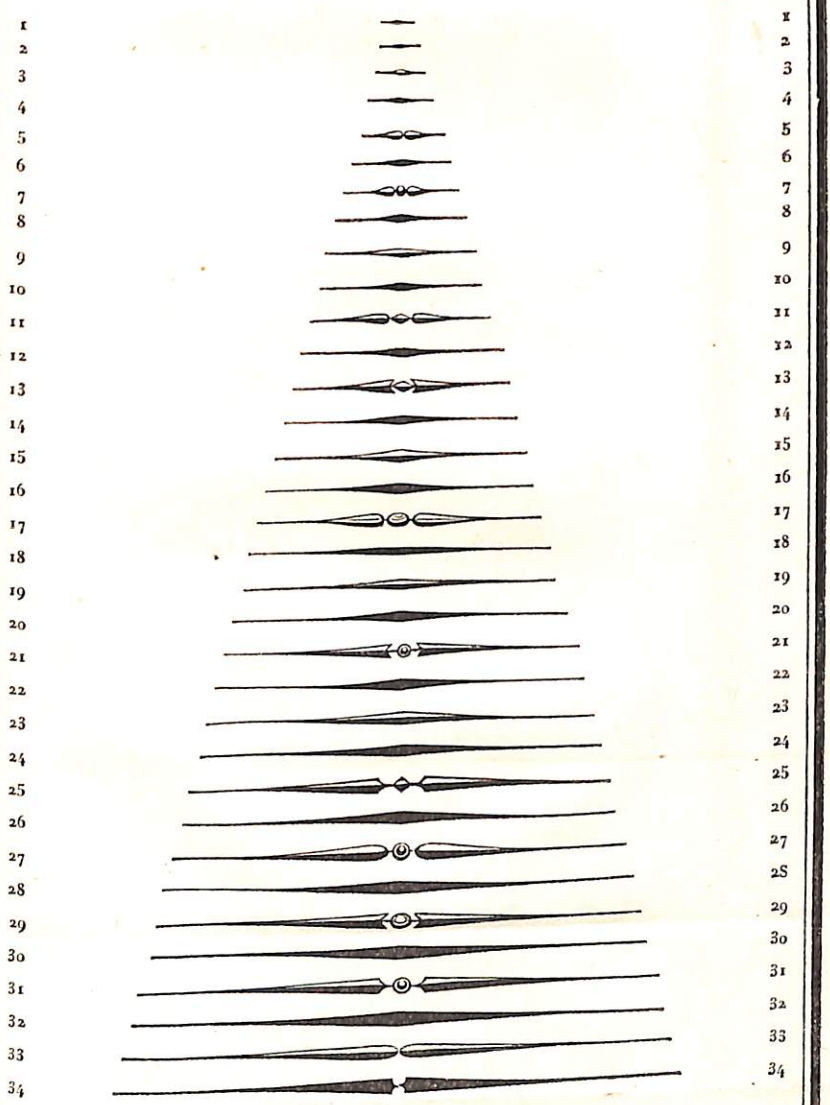
29 29
30 30
31 31
32 32
33 33
34 34
35 35
36 36
37 37
38 38

Sul Testino

39 39
40 40
41 41
42 42
43 43
44 44
45 45

FUSI

Sulla Nompariglia



Cifre diverse Sul Testino.

Segni del Zodiaco e Fasi della Luna.

Segni d' Algebra su tutti i corpi

< — + = √ ± × ∓ >

1

2

3

4

5

6

7

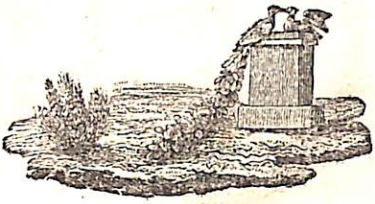
9

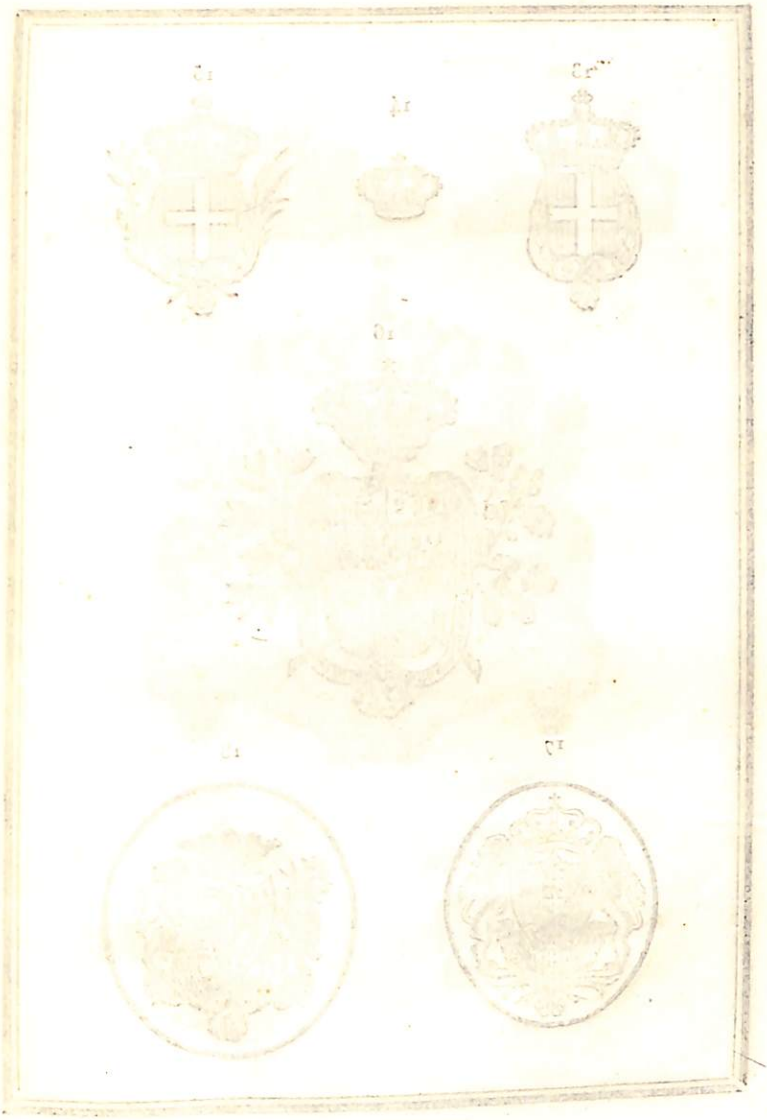
8

10

11

12





13

14

15

16

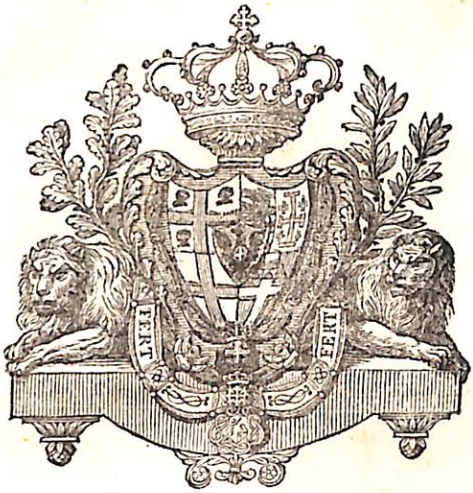
17

18

19

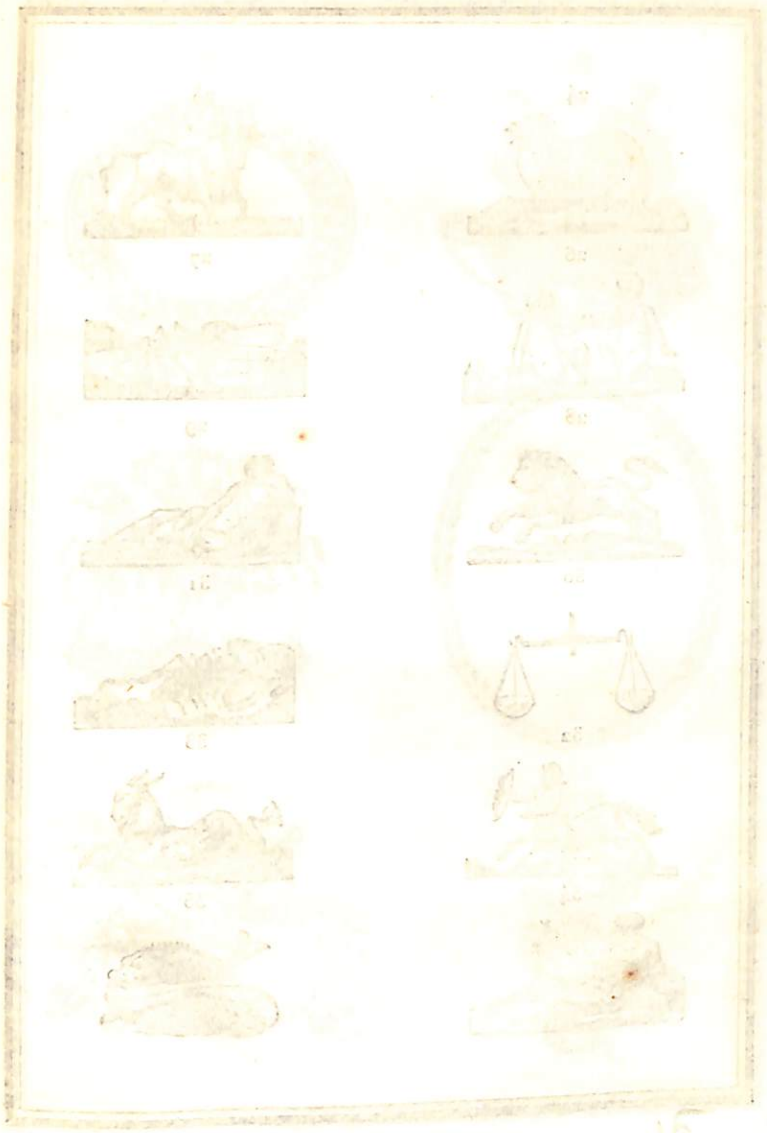
20

21



22

23



24

25

26

27

28

29

30

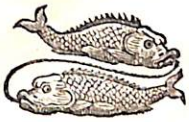
31

32

33

34

35



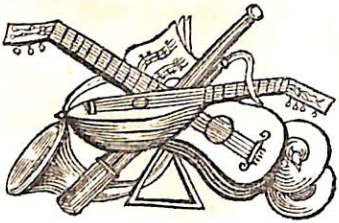
36

37

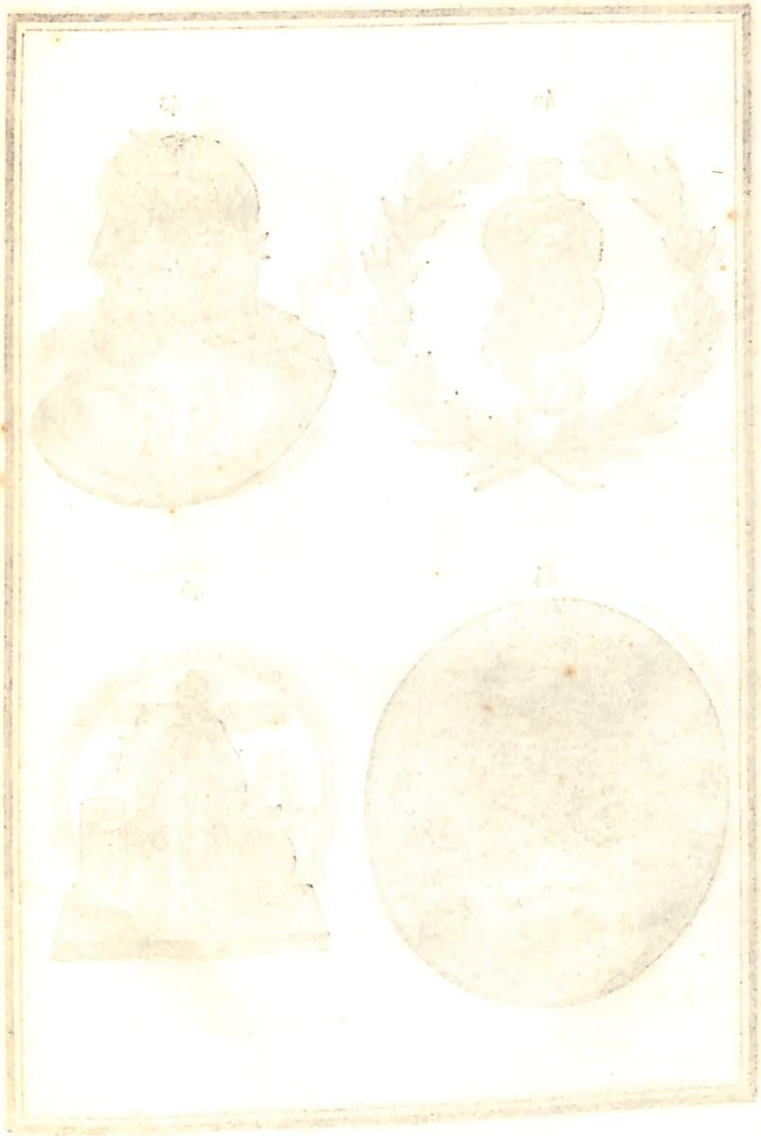
38

39

40



41



42

43

44

45

46

47

48

49

50

51

52

53

54

55

56

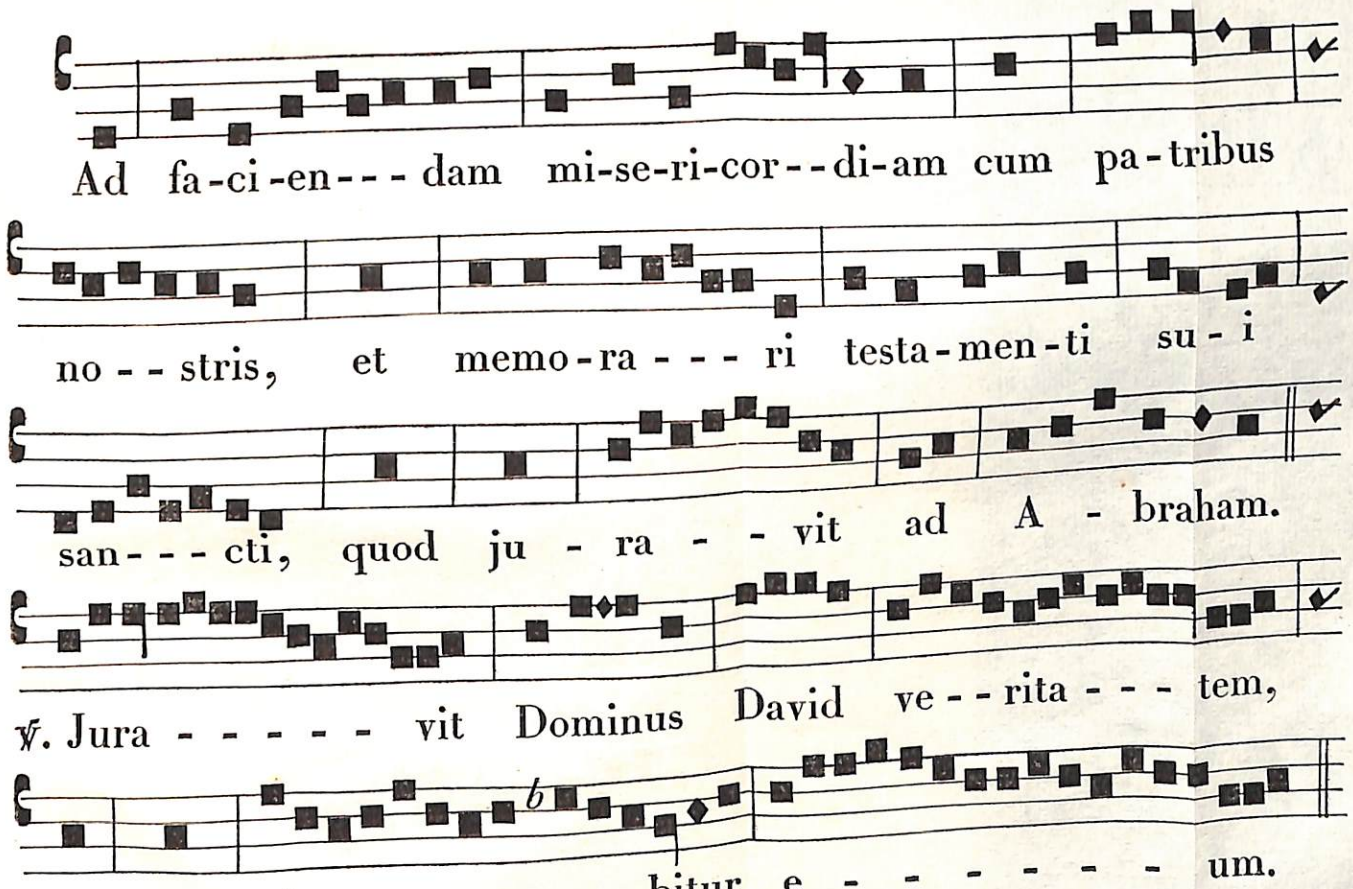
57

58

59

60

Canto Gregoriano *impresso in due volte, cioè prima le linee, e poi le note.*

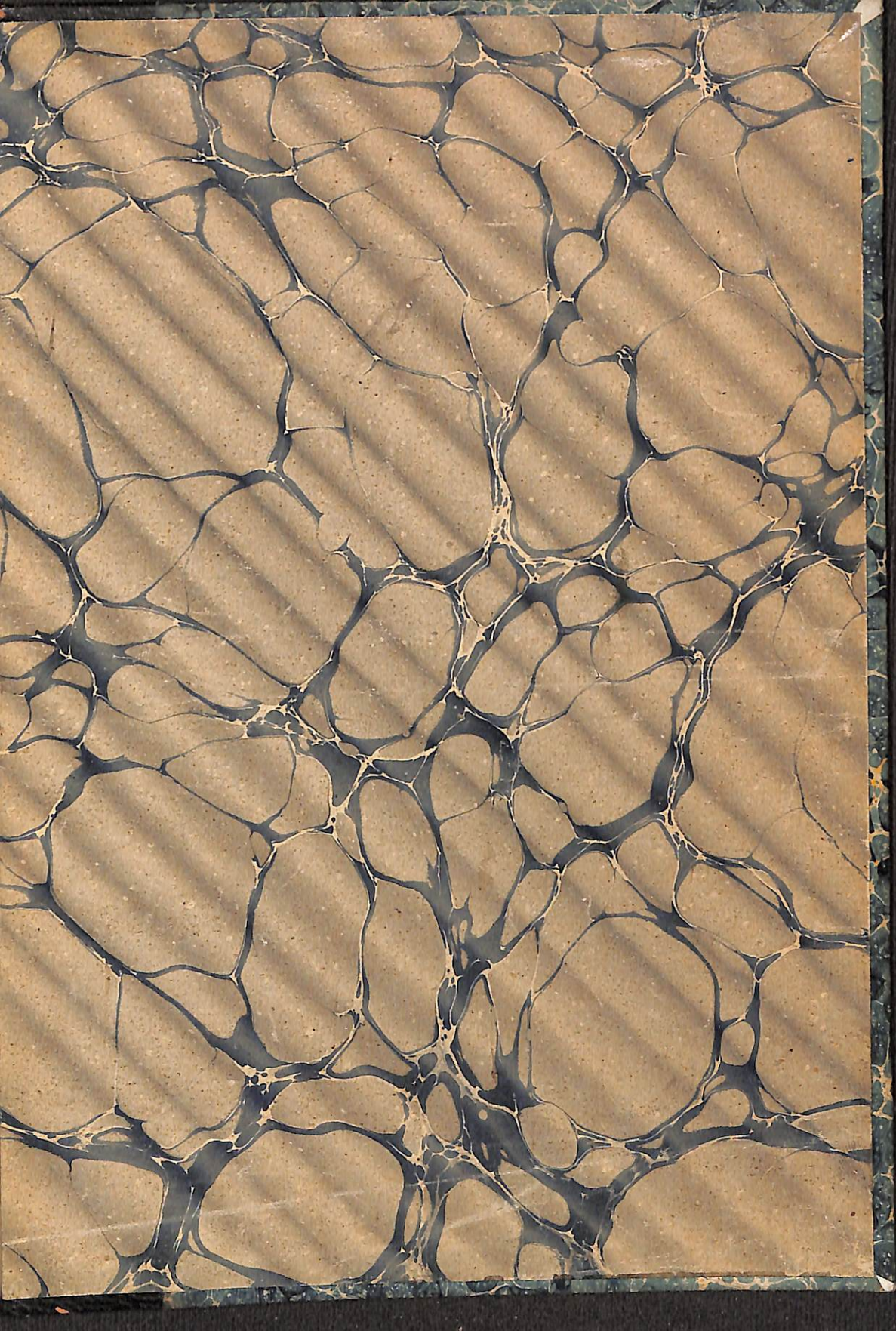


BIBLIOTHECA BODLEIANA

84331

l'esempl. della
Bibl. Reale ha collocazione
A/44/2

Rarissimo

utile €

(c. bzte €)